

052

Criticaliberalepuntoit



VENDEMAIRE

1 Septembre... L'été s'oppose avec L'ÉQUINOXE D'ÉTUÉ à l'automne l'année de l'ère nouvelle...
Après avoir vu les deux fruits de l'automne
le signe de Thémis porte l'Astre du Jour.
D'ÉTÉ à l'automne des vites des charmes de l'ÉTÉ.

la bêtise

COERENTI IN SERVITÙ

Il record di betise in questa puntata spetta a tutte le dichiarazioni del (ora) segretario, dirigenti, ministri, capogruppi, vice segretarie e deputati europei del pd che salutarono il No di Monti alle Olimpiadi con affermazioni di questo tipo:

«troppi soldi, troppo vaghi i ritorni. Fa bene il coraggio di dire no quando serve»

La frase precedente era di Ettore Rosato, oggi presidente del Gruppo Pd alla Camera
Riportiamo invece il prima e il dopo di David Sassoli, tipico esponente dei “piddini in carriera”
(Un grazie all’archivio di Travaglio)

BUFFONI PD

«A Monti ho fatto complimenti per no alle Olimpiadi. Saper rinunciare in certi casi è aumentare tasso di serietà e responsabilità».

David Sassoli, 15 febbraio 2012

«Il no della Raggi alle Olimpiadi è una decisione infantile che priva i romani di importanti risorse per riqualificare e ristrutturare, senza colate di cemento, una città al declino».

David Sassoli, Pd, vicepresidente Parlamento europeo, 22 settembre 2016

IMPRECISIONE: SERVE ANCHE A CURARE IL RAFFREDDORE

«La nuova costituzione serve al turismo»

Luca Cordero di Montezemolo, “Corriere della sera”, 2 ottobre 2016

LA RIVINCITA DEI BERLUSCONIANI NEL GOVERNO RENZI

«Nel 2006 vinse l’antiberlusconismo cavalcato da una sinistra ideologica, con il risultato di far perdere 10 anni al paese. Ci sono molti punti in comune... E noi moderati ora vogliamo prenderci la rivincita»

Enrico Zanetti, viceministro dell’economia nel governo Renzi, “Corriere della sera”,
30 settembre 2016

IPOCRISIA E CONGIUNTIVI ALLA DI MAIO

«Negare a Piergiorgio Welby il funerale religioso [e concederlo invece a un assassino di massa come Pinochet] è stata una decisione sofferta, che ho preso perché ritenevo contraddittoria una scelta diversa. Su questo non ho cambiato parere. Ho comunque pregato parecchio perché il Signore lo accolga [sic! sic!] nella pienezza della vita».

Cardinale Camillo Ruini, “Corriere della sera”, 23 settembre 2016

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

*Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 052 di lunedì 03 ottobre 2016

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E.mail: info@criticaliberale.it – Sito internet: www.criticaliberale.it –

Indice

- 02 - ***bêtise***, etторе rosato, david sassoli, luca cordero di montezemolo, enrico zanetti, cardinale camillo ruini
- 04 - ***editoriale***, enzo palumbo, *quando l'arbitro interrompe la partita*
- 07 - ***biscondola***, paolo bagnoli, *paura della politica*
- 09 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *la pagliacciata della nuova finanza creativa*
- 11 - ***la vita buona***, valerio pocar, *seminarium reipublicae*
- 15 - ***nota quacchera***, gianmarco pondrano altavilla, *la prova del nove*
- 17 - ***l'osservatore laico***, nunzia lattanzio, *caso giada vitale: la lettera di una consigliera regionale a papa francesco*
- 20 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Vendémiaire", che si concludeva il 21 ottobre. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

editoriale

quando l'arbitro interrompe la partita

enzo palumbo

Qualche giorno fa, mentre navigavo online tra “codici e pandette” in vista dell’udienza in Corte Costituzionale, dove, col prof. Giuseppe Bozzi, avrei dovuto sostenere le ragioni dei ricorrenti messinesi nel giudizio per l’incostituzionalità dell’Italicum, mi è giunta via PEC la seguente laconica comunicazione della Cancelleria della Corte: *“il sig. Presidente, sentito il Collegio, ha disposto il rinvio a nuovo ruolo della discussione del giudizio sopra indicato, già fissata alla udienza pubblica del 4 ottobre 2016”*.

Un successivo controllo ha consentito di appurare che il relativo Decreto era privo di motivazione, e che analogo immotivato rinvio era stato disposto nel giudizio, fissato per la medesima udienza, che era stato promosso dal Tribunale di Torino con riferimento a due delle sei questioni sollevate dai giudici messinesi.

Ovviamente, so bene che una qualche, sia pure succinta, motivazione è prescritta solo per la pronuncia delle ordinanze, mentre i decreti presidenziali possono generalmente essere immotivati, senza che ciò possa suscitare alcuna sorpresa.

E tuttavia, la questione all’esame aveva qualche specifica particolarità, che rendeva lecito attendersi almeno un minimo di motivazione.

Era infatti nel frattempo accaduto che anche il Tribunale di Perugia aveva rimesso alla Corte le stesse questioni proposte dai giudici torinesi, e tuttavia senza che la relativa tempistica procedimentale consentisse di chiamare il giudizio alle medesima udienza.

In questa situazione, tutt’altro che inusuale quando più tribunali vengono investiti delle stesse questioni, sarebbe stato ragionevole attendersi il rinvio a nuovo ruolo con l’oggettiva motivazione della sopravvenienza dell’ordinanza perugina, proprio utilizzando

quella norma che consente di differire l'udienza «*al fine della trattazione congiunta con altra causa connessa o che implichi la soluzione di analoghe questioni*».

Se così si fosse proceduto, la questione sarebbe rientrata nei binari dell'assoluta normalità, e non sarebbe stato lecito a nessuno di interrogarsi sul perché del rinvio.

Ma così non è stato, per cui non ci si può meravigliare delle speculazioni retrosceniste che in questi giorni tracimano dai media; come risultano comprensibili i tentativi di qualche interessato ambiente politico ed editoriale, che è stato lesto a considerare il rinvio come un vantaggio per il SI referendario.

Ignorando gli *interna corporis* della Corte, non m'iscriverò nella schiera dei retroscenisti.

Nulla invece m'impedisce di valutare le conseguenze che questo rinvio potrà avere sul referendum costituzionale, che il Governo sembra intenzionato a collocare tra la prima e la seconda lettura della legge di bilancio, forsanche per poterla utilizzare allo scopo di elargire qualche mancia elettorale, nel tentativo di raccattare qualche voto per il SI.

Sta di fatto che questo rinvio ha comunque in qualche modo mutato lo scenario del referendum costituzionale.

Ricordo in proposito che l'ultimo motivo del ricorso messinese censurava l'irragionevolezza intrinseca dell'applicazione dell'*italicum* per l'elezione della sola Camera Costituzione ancora vigente per il Senato, con l'inevitabile conseguenza che l'eventuale bocciatura referendaria avrebbe consegnato il Paese alla sicura ingovernabilità, proprio l'esatto contrario del conclamato scopo della legge elettorale.

Era quindi lecito attendersi che la Corte, ove mai avesse ritenuto non fondate le altre questioni, avrebbe potuto agevolmente condividere almeno questo limitato profilo, subordinando l'effettiva applicabilità dell'*italicum* alla definitiva approvazione della riforma costituzionale, e così ripristinando la complessiva ragionevolezza del sistema istituzionale.

Se così le cose fossero andate, ne sarebbe inevitabilmente conseguito che il referendum si sarebbe svolto non soltanto sulla riforma costituzionale, ma implicitamente anche sulla legge elettorale, così finendo per saldare in un unico voto negativo qualche

dubitoso ambiente politico e qualche incerto opinionista, che, pure perplessi sulla riforma costituzionale, si ostinano a subordinare il loro voto alla sostanziale modifica della legge elettorale, in ragione del “combinato disposto” delle due riforme.

Ne sarebbe derivato uno scenario che poteva rivelarsi esiziale per i sostenitori del SI, mentre i sostenitori del NO ne avrebbero tratto un indubbio vantaggio.

In questi termini, la scelta della Corte, pur non essendo “politica”, ha finito inevitabilmente per avere “conseguenze politiche”, che i solerti commentatori filogovernativi (a cominciare da quelli del Sole, ormai *house organ* del Governo) si sono affrettati a collocare nel carniere del SI, inneggiando all’opportunità del rinvio.

E tuttavia, senza rendersi conto che ogni medaglia ha il suo rovescio, e che un’altra e opposta lettura consente invece di affermare che ciò che è uscito dalla porta è destinato a rientrare dalla finestra, essendo ormai divenuto assolutamente evidente che le due “*deforme*”, quella costituzionale e quella elettorale, sono comunque l’una funzionale all’altra e quindi “*simul stabunt, simul cadent*”, e nessuno potrà sostenere il contrario senza arrossire almeno un po’.

Cosicché, a me sembra che quei peana di ringraziamento per lo scampato pericolo siano stati alquanto frettolosi e superficiali, perché ogni elettore avrà ora egualmente chiaro che il suo voto referendario non sarà dato soltanto sulla nuova costituzione, ma implicitamente anche sulla nuova legge elettorale.

Per cui, in caso di vittoria del NO, l’italicum ne risulterà inevitabilmente travolto, e sia la Corte (sul piano giuridico-costituzionale) sia il Parlamento (sul piano politico-legislativo) non potranno che prenderne atto.

Insomma, se la prima interessata impressione può essere stata che l’arbitro abbia interrotto la partita proprio quando gli sfidanti stavano segnando, è forse più corretto affermare che in quel primo tempo il loro obiettivo è stato comunque raggiunto.

Vedremo ora come andrà a finire il secondo tempo, con milioni di giocatori impegnati sul campo; e speriamo che, nonostante tutto, gli sfidanti del NO, inizialmente così tanto derisi, vincano la partita.



biscondola
paura della politica
paolo bagnoli

Nelle cronache della politica italiana è tornato il ponte di Messina a confermare che, quando si è in difficoltà, conviene alzare l'asticella del sogno; essa, tuttavia, non nasconde un saporoso odore elettoralistico. Staremo a vedere. Oggi, però, un altro ponte ci appare a testimonianza dello sfarinarsi della nostra politica; quello che unisce Mario Monti e Virginia Raggi e sopra vi cammina il "no" alla possibili Olimpiadi a Roma nel 2024. Che tra il compassato Mario Monti e l'improbabile sindaco di Roma si possa azzardare un paragone sembra un qualcosa che assomiglia ad un periodo ipotetico del terzo tipo. Infatti, c'è solo la condivisione di una scelta – quella del "no" ai giochi – che il governo sapienziale del senatore a vita succeduto a Berlusconi pomposamente dichiarò per ragioni di bilancio: A noi è rimasta la curiosità di sapere se anche questa mossa proveniva dall'Europa, giustificatrice di ogni suo passo. La quasi giunta grillina di Roma ha invece motivato il diniego per paura che l'evento portasse con sé corruzioni e ruberie.

Si potrebbe dire che tra Mario Monti e Virginia Raggi si distende la campata della patologia di cui è afflitta, in maniera sempre più progressiva, la democrazia italiana. Nel mezzo si colloca il renzismo che, con il cambio della Costituzione e il combinato disposto della legge elettorale, tenta di cambiare l'assetto della legittimità repubblicana e delle forme della sua rappresentanza.

Mario Monti, con il suo governo, appartiene a un passato che nessuno sembra voler più nemmeno ricordare. A non farcelo passare di mente sono gli "esodati" gentilmente regalatici dalla signora Fornero. E, tuttavia, quella stagione politica fortemente voluta da Napolitano – sarà forse la solidarietà verso l'Europa? - segnò l'istituzionalizzazione del governo del Paese a prescindere dalla politica quasi si trattasse di un mero fatto tecnico che solo alcuni sapienti illuminati dal sole europeo potevano maneggiare. Crediamo che si trattò, veramente, del primo capolavoro di uno che, invece, la politica la conosce bene e che, successivamente, ha promosso, difeso e favorito la lacerazione della Costituzione. Con il governo Monti abbiamo avuto un primo punto di caduta forte, molto di più rispetto ai Di Pietro e ai Berlusconi, della condizione in cui era giunta quella che una volta si chiamava la

transizione italiana: un termine che, grazie a Dio, nessuno osa più dire. Il renzismo ha, successivamente, fornito l'occasione per cercare di stabilizzare un quadro di aspro sommovimento di un Paese, che sembra da tempo aver rinunciato alla politica, ad una dimensione di appalto del governo stesso a una forza ritenuta inarrestabile dopo l'exploit alle ultime elezioni europee. Renzi, che crediamo sia più preoccupato per l'esito referendario di quanto voglia far apparire, ha colto naturalmente la palla al balzo per riuscire sapendo, al di là delle chiacchiere e dei proclami in cui se la cava molto bene, di giocare la partita della vita. A queste due tessere – il governo Letta, in tale contesto, appare una sbiadita notte bianca – si aggiunge il fenomeno dei 5Stelle che pensavano di fare di Roma l'antemarcia verso Palazzo Chigi. Dimostrano, invece, di essere di essere un grande ventre di Giocasta con protagonisti non all'altezza di essere nemmeno coerenti con se stessi!

Con il M5S la *non politica*, che aveva in Monti un profilo elitario, ne assume uno di popolo la cui forza è data dalla rabbia su cui Grillo e Casaleggio hanno investito con grande abilità. Hanno raccolto molti voti – Monti con Scelta Civica ha bruciato tutti i vascelli di competenza politica se mai qualcuno gliene fosse rimasto – anche se il consenso non genera politica. L'esperienza di Berlusconi sta lì a futura memoria.

È comprensibile che il M5S agiti le notti di Renzi e il pensare di rinunciare al ballottaggio gli guasti non solo le notti, ma anche le giornate. Crediamo che autorevoli consigli e coperture politico-istituzionali abbiano finito più per nuocergli che favorirlo. Infatti, più ci si avvicina la scadenza referendaria più si fanno pressanti gli appelli alla destra a convergere su di lui.

La lunghissima crisi italiana sta marciando sempre più spedita nella sua involuzione. La convergenza Monti-Raggi sul "no" alle Olimpiadi ne è una cartina di tornasole, ma ciò che unisce l'intero arco delle fasi cui abbiamo fatto riferimento ci dice che sovrasta, su tutto e su tutti, una specie di paura della politica, quella vera che una volta, pur con le specificità di un Paese difficile quale è il nostro, l'Italia aveva con tratti ideali, identitari, di cultura e di socialità. Era il coraggio della politica che, se non viene rimesso in essere, porterà l'Italia a una vera implosione della democrazia. Naturalmente, perché ciò avvenga, occorre che si recuperi la politica. Elementare Watson...



cronache da palazzo

la pagliacciata della nuova finanza creativa

riccardo mastrorillo

Il Governo dopo mille ripensamenti ha presentato la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2016, documento propedeutico alla legge di Bilancio e alla legge di Stabilità (il nuovo termine più gradevole con cui da qualche anno si chiama la legge finanziaria).

Sono tante le cose preoccupanti che saltano agli occhi, ma quello che ha fatto saltare sulla sedia, molti dei pochi che hanno affrontato la complicata lettura, è nella premessa introduttiva dove si legge: *«Per effetto delle misure attuate e in programma si prevede una crescita del PIL per il 2017 dell'1,0 per cento. Affinché tuttavia la politica di bilancio stimoli la crescita e la creazione di occupazione, e le riforme strutturali adottate producano benefici crescenti nel tempo, il Paese ha bisogno di stabilità politica e istituzionale; in tal senso le riforme istituzionali promosse mirano a rendere l'attuale sistema più stabile ed efficiente. In particolare la riforma costituzionale intende snellire il processo legislativo, superando il bicameralismo perfetto e realizzando una più efficiente allocazione delle competenze e una riduzione dei contenziosi tra centro e periferia; la legge elettorale intende garantire governabilità, stabilità e accountability».*

Cioè se dovesse vincere il “NO” al Referendum del 4 dicembre, il Pil crescerebbe di meno? e se sì di quanto?

Diciamo che, strutturalmente, questa pantomima del DEF e delle note di aggiornamento, appaiono delle inutili pagliacciate. Tutti i parametri, imposti dalla burocrazia Europea, sono espressi in percentuale al PIL (prodotto interno lordo) una unità di misura vetusta, il cui calcolo è spesso discutibile, e la cui previsione è del tutto aleatoria. Migliaia di fattori imprevedibili condizionano la crescita del Pil, che, per inciso, per l'Italia è più bassa della media UE.

Ovviamente infatti nella nota di aggiornamento si da notizia che il PIL, nonostante le rassicurazioni e le promesse, che da più di un anno il Presidente del Consiglio elargisce sorridente, è cresciuto meno delle previsioni. Anche una persona a digiuno di economia capirebbe, a differenza di Renzi e di alcuni burocrati tedeschi, che la produzione non può aumentare se non aumentano i consumi, e che i consumi non possono aumentare se non aumentano gli stipendi. Non sta a me, che non sono economista, dire come fare, ma certo posso con sicurezza granitica affermare, che le azioni del governo non mi pare vadano in questa direzione.

La riduzione del deficit, la riduzione del debito pubblico e altri impegni presi negli anni precedenti, sono tutti rimandati al 2018, che, per pura casualità, è l'anno in cui si terranno le elezioni politiche.

Il rottamatore innovatore ci ha voluto sorprendere con una politica da vecchia scuola: elargiamo finanziamenti e riduzione di tasse, rimandando alla legislatura successiva il momento di stringere la cinghia....

Anche Tremonti, con la sua finanza creativa, non avrebbe saputo fare di meglio: 7 miliardi di spesa, da non conteggiare nei parametri, perché legata al terremoto e all'emergenza migranti, e, seppur vero che sarà prevista una riduzione delle tasse (per le imprese) è anche previsto di recuperare 9 miliardi da ulteriori risparmi e dalla immancabile, quanto infattibile, lotta all'evasione. I risparmi, saranno quasi certamente, ulteriori riduzioni di servizi pubblici, cioè il motivo fondante dell'esistenza dello stato, mentre la riduzione delle tasse sarà solo per le imprese, anche se verranno distribuiti pochi spicci ai pensionati delle fasce più basse.

Molti commentatori dei quotidiani sostengono che Renzi avrebbe voluto fare di più, cioè rendere ancora più creativa la finanza, sfidando Bruxelles con un deficit maggiore del passato, ma il ministro Padoan sarebbe riuscito a contenerlo. Comunque già così, oggi, è difficile trovare un esperto che scommetterebbe sul consenso della Commissione Europea a questo "sforamento" degli impegni. La nota di aggiornamento non lo scrive, ma è evidente che l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2019 è ormai un'evidente utopia.

Ovviamente, avviandoci verso un periodo di tornate elettorali importanti, l'idea di reintrodurre alcuni storici strumenti finanziari liberali, (e quindi impopolari?) non sfiora minimamente il nostro governo, due esempi su tutti: la tassa di successione e le aliquote progressive per i redditi più alti, entrambe eliminate da Berlusconi.



la vita buona
seminarium reipublicae
valerio pocar

Il *Fertility Day* è stato uno dei tanti tormentoni di fine estate. Verso la fine di agosto si apprende che in settembre si svolgerà una manifestazione, promossa dal Ministero della salute, ma approvata dal Consiglio dei ministri, mirante a...? Già, mirante a...? Qui comincia il tormentone, perché l'iniziativa è presentata mediante una serie di immagini, talune anche di dubbio gusto, ai limiti dell'indecenza, tali da lasciar intravedere un intento didattico volto a incrementare la propensione alla procreazione, giungendo addirittura a proporre l'incremento demografico come un "bene comune". La reazione dei movimenti femminili e di intellettuali donne, soprattutto, ma non solamente, è stata immediata e piuttosto dura. A parer nostro, con ragione. Non stiamo qui a ripetere le valide argomentazioni recate contro il taglio proposto dal ministero, che tutti hanno lette su riviste e quotidiani, ma sinteticamente si è fatto osservare soprattutto che quella di mettere al mondo figlioli è una scelta all'interno di un progetto di vita assolutamente privato e che, se si vuole incentivarla, sarebbe bene che la mano pubblica cominciasse a rimuovere i molti e gravi ostacoli che incontrano le persone che pur quella scelta vorrebbero fare propria.

Vista la reazione quasi unanime dell'opinione pubblica, che in molti modi ribadiva che il calo demografico – che certamente è vistoso e tale da suscitare non illegittime preoccupazioni - è anche frutto di una carenza di politiche volte a garantire servizi adeguati alle famiglie e specialmente alle donne che aspirerebbero alla maternità, la ministra si è affrettata a smentire i suoi collaboratori e a far sapere che l'intenzione era eminentemente quella di fare prevenzione, informando in merito ai rischi che certe scelte e certi stili di vita possono comportare rispetto alla fertilità maschile e femminile. Condividendo di fatto le critiche a lei rivolte, ha precisato, con involontaria comicità, «io mi occupo solo di salute, se l'Italia non fa più figli tocca al premier intervenire» (titolo su “la Repubblica”, 2 settembre 2016). Persino per un ego ipertrofico munito di non piccola autostima l'idea di essere chiamato al ruolo di padre della patria in senso anche non metaforico risultava forse è un po' eccessiva! Comunque, il premier - che non ne sapeva nulla, s'intende! - si sfilava e ammette che gli asili servono più degli spot.

Così, la ministra cambia il materiale pubblicitario dell'evento, ma, come si dice, la pezza è peggio del buco. L'immagine pubblicitaria mostra in chiaro due coppie di giovani bianchi, biondi e sorridenti, e sotto giovani bianchi e neri che fumano (male) e fanno coppia senza tener conto del colore della pelle (bene). Scoppia un putiferio, con l'accusa di razzismo, accusa forse eccessiva, perché probabilmente si è trattato di leggerezza o di pura stupidità. La ministra, a sua volta, si sfilava e rimuove la responsabile delle comunicazioni del ministero, la quale però minaccia rivelazioni. Vedremo come andrà a finire, fermo restando che un ministro, come qualunque soggetto che occupi posizioni di vertice, dovrebbe saper assumere le proprie responsabilità e non scaricarle su qualcun altro. E meno male che qui non sono stati tirati in ballo i "poteri forti".

Insomma, abbiamo assistito a qualche governativa figuraccia. Niente di grave, che non è la prima e non sarà l'ultima volta, ma l'episodio ci sembra rivelatore di un certo orientamento che già ci ha procurato e temiamo che ancora ci procurerà alcuni grattacapi.

Che il problema del calo demografico sia un problema serio è fuor di dubbio, come è fuor di dubbio che possa rappresentare un'emergenza sociale, se pur di emergenza si possa parlare, visto che la diminuzione della natalità è un trend costante che dura da diversi decenni, nei quali non si è fatto nulla per ovviare al fenomeno, nemmeno da parte di governanti usi a sciacquarsi la bocca con la magica parola "famiglia". Del pari, il problema dell'infertilità maschile e femminile si va diffondendo e tocca ormai centinaia di migliaia di giovani, sicché non è male informarne il pubblico e suggerire comportamenti più adeguati, anche se il fenomeno non dipende certamente solo da comportamenti individuali.

Ciononostante, la scelta di mettere al mondo bambini - che non riguarda solo le donne, alle quali le mal orchestrate campagne soprattutto si rivolgono con toni vagamente accusatori e colpevolizzanti - è e non può che essere una scelta individuale. Su questa scelta, peraltro, in positivo ma soprattutto in negativo pesano fattori i più vari, taluni ingovernabili, ma altri tali da poter essere influenzati dalle scelte pubbliche. Se, infatti, fattori rilevanti come l'ingresso massiccio delle donne nel mondo del lavoro e le loro legittime aspirazioni di carriera o l'accresciuto senso di responsabilità nei confronti del futuro della prole, infatti, sono portati dalla modernità, insieme ai mezzi efficaci del controllo delle nascite ed eventualmente alla possibilità di accedere all'interruzione volontaria della gravidanza e, magari, all'affievolirsi della credibilità del dovere morale di finalizzare il sesso alla procreazione secondo il secolare insegnamento della Chiesa e su questi fattori poco possono le politiche pubbliche, gli ostacoli concreti che i giovani devono

affrontare se guardano alla maternità e alla paternità come un'opzione desiderabile possono certamente essere rimossi o almeno ridotti.

Non siamo affatto propensi ad accreditare certa opinione corrente che vorrebbe i giovani ostaggio di un egoistico edonismo e quindi tesi a evitare l'assunzione di responsabilità che la procreazione comporta. Ve ne sono, ovviamente, come sempre ve ne sono stati, così come sempre vi sono state persone che sono rifuggite dalla procreazione per scelte di vita, magari anche di natura etica. Non crediamo, però, che siano quote importanti della popolazione. Pensiamo piuttosto che la grande parte delle donne e degli uomini consideri l'opzione procreativa come un elemento importante della propria realizzazione personale e come un tassello importante della qualità della vita, ma che proprio le ragioni sopra elencate e specialmente l'accresciuto senso di responsabilità nei confronti dei nascituri e l'obbligo morale di garantir loro gli strumenti per una vita adeguata inducano i giovani, in un quadro d'incertezza sulle proprie occasioni di lavoro stabile e di carenza di servizi di sostegno (asili, incentivi fiscali e quant'altro) a formare coppie stabili in età più avanzata, prolungando spesso la permanenza presso i genitori, non perché "bamboccioni", ma perché l'autonomia, se non è supportata, richiede considerevoli mezzi.

Tutte cose ovvie. Ci saranno anche scarse conoscenze sui motivi dell'infertilità e certamente certi stili di vita possono esser tali da render difficoltosa la realizzazione della scelta procreativa, una volta che tale scelta si sia resa credibile e ragionevole agli occhi dei giovani. Ma, ripetiamo, un conto è informare su rischi legati alla capacità di procreare e un conto è incentivare la scelta di metter al mondo bambini. Le due questioni si collocano su piani differenti e un primo grossolano errore della campagna proposta dal ministero è di averle sommate e confuse.

Errore involontario o scelta precisa? Se dobbiamo giudicare dalle immagini pubblicitarie che hanno aperto la campagna, quelle cioè sgorgate dall'anima ministeriale prima che le rampogne dell'opinione pubblica inducessero al ripensamento, sarebbe difficile parlare di un errore involontario. Il tenore degli spot, infatti, appare inequivoco. Il messaggio non è stato "attenzione, ragazzi, l'infertilità è largamente diffusa e se mai vorrete procreare sarebbe bene essere informati sul rischio e assumere comportamenti adeguati", ma piuttosto è stato "ragazzi, affrettatevi a procreare prima che sia troppo tardi". Sono messaggi di segno differente.

Ma v'è di più. Se andiamo a leggere gli scopi perseguiti dal Ministero (Piano Nazionale per la Fertilità) apprendiamo che l'obiettivo sarebbe quello di "operare un capovolgimento della mentalità corrente volto a rileggere la Fertilità come bisogno essenziale non solo della coppia ma dell'intera società, promuovendo un rinnovamento culturale in tema di procreazione" nonché "celebrare questa rivoluzione culturale istituendo il 'Fertility Day', Giornata Nazionale di informazione e formazione sulla Fertilità, dove la parola d'ordine sarà scoprire il 'Prestigio della maternità'". Più chiaro di così...

Non siamo più, per fortuna, agli otto milioni di baionette, ma la logica non è poi troppo dissimile. Il regime fascista, almeno, qualche modesto investimento per ottenere il suo obiettivo l'aveva pur speso (l'Onmi, gli assegni familiari ecc.). Nell'era mediatica si confida negli spot e si propone una politica d'incremento demografico a costo zero, immaginando che le giovani cittadine e i giovani cittadini siano soggetti influenzabili dalle chiacchiere su un tema così delicato e così carico di conseguenze esistenziali. Invece delle chiacchiere, sarebbe il caso che il Ministero, ma anzi il Governo nel suo complesso affrontassero temi come la riforma del sistema assistenziale per quanto attiene ai piccoli, sgravi fiscali incentivanti, il sostegno alla propensione alla prolificità degli immigrati che si va restringendo anch'essa per via delle difficoltà che essi incontrano proprio anche nella tutela della maternità, magari anche la totale riforma di leggi che ostacolano, anziché favorirla, la volontà procreativa dei soggetti affetti da infertilità individuale o di coppia (che aveva da dire, a suo tempo, la ministra in merito alla legge 40 sulla procreazione assistita, che ha vanificato le speranze di maternità e paternità delle coppie infertili, legge che ha atteso anni per venir sgretolata dalle decisioni giurisprudenziali, della Corte Costituzionale anzitutto?) Magari organizzando, finalmente, anche una seria educazione sessuale nelle scuole di ogni ordine e grado, se davvero l'intento è quello d'informare. Eccetera eccetera.

Comprendiamo, invece, che il messaggio è di natura ideologica, conforme allo spirito democristiano di questo governo, anche se, dissociandosi, il premier ha dichiarato che "non conosco nessuno che abbia fatto figli dopo aver visto un cartellone pubblicitario". Semplicemente, ci pare un ennesimo caso del tentativo di taluni cattolici, che però al governo ci stanno, di suggerire un'etica pubblica ispirata alla propria etica. Lo fanno per quanto attiene alla nascita (Fertility Day, procreazione assistita, aborto ecc. ecc.) e per quanto attiene alla morte (direttive anticipate, eutanasia, suicidio assistito ecc. ecc.) Quando avremo il diritto di scegliere per noi stessi e per la qualità della nostra vita, di scegliere per ciò che fa della vita la *nostra* vita?



nota quacchera

la prova del nove

gianmarco pondrano altavilla

Una volta, durante la presentazione di un libro, Gaetano Pecora – maestro ed amico – spiegò all'uditorio come fare ad individuare un liberale a colpo sicuro: «Guardate, basta chiedere alla persona in questione, cosa ne pensa di chi ha idee opposte alle sue. Se vi risponde a botte di insulti, impropri e nient'altro, state pur certi che dovrete cercare altrove. Se invece vi dirà che ognuno ha diritto alla sua opinione e che, anzi, il contrasto è salutare – salva la prova dei fatti – avrete trovato un liberale autentico». Ecco: il liberale si misura dal suo atteggiamento nei confronti del diverso, dell'eretico.

Se questo è vero, decisamente il liberalismo non fa parte del DNA del M5S. In quella melma di “teorie” contraddittorie, di beceri populismi da bar dello sport, di legittima insoddisfazione e altro ancora, che contraddistingue il vago programma del secondo pilastro del panorama politico italiano, di attenzione per il dissenso ed il dialogo non si trova traccia. In attesa del futuribile Parlamento al 100% pentastellato, che dovrà guidare il Paese sulla via dell'avvenire (ah, quel bel mondo a partito unico!), i grillini dimostrano ad ogni piè sospinto la loro insofferenza per il contraddittorio e l'opposizione, ed i diritti che un tale contraddittorio ed una tale opposizione consacrano.

Il caso di Palermo, dove della teppaglia “movimentista” ha dato addosso ai giornalisti che volevano intervistare la Raggi, è solo l'ultimo di tanti segnali in questo senso.

Certo: immediatamente, la dirigenza pentastellata si è dissociata dall'uso della violenza e dall'aggressione. E, tendenzialmente, non ci sono motivi per mettere in dubbio la loro buona fede (per quanto...). Il punto però è un altro: cosa ci si poteva e ci si può aspettare dalla “base” di un partito i cui leaders al primo segno di critica evocano ammodernate forme del complotto “pluto-giudaico-massonico”; per i quali i partiti avversari sono incarnazioni di curiose dittature cileno-venezuelane; il cui metro di giudizio sull'onestà di una persona è dato dall'arrivo o meno di un avviso di garanzia (salvi poi curiosi casi di analfabetismi processual-penalistici e digitali di ritorno)? È evidente che a

giocare col fuoco del rancore, dello scandalo, dell'indignazione – soprattutto in tempi di crisi -, anche senza averne l'intenzione, si rischia di degenerare.

I valori liberali di tolleranza, di convivenza dei diversi, di scontro regolato sono umanamente contro-induttivi. Per natura siamo portati alla sopraffazione, alla difesa del gruppo e della sua omogeneità. Quindi basta davvero poco alle teste calde, e agli animi peggio sprovvisti quanto a critica-razionale per dare di mano o di manganello. Figurarsi quando i loro punti di riferimento politici tirano fuori castronate come quelle di Grillo, Di Maio e compagni. Senza contare, poi, che oggi come oggi, i gruppi di “pensiero”, sono molto più chiusi di un tempo, impermeabili al dubbio e al ripensamento, esposti più che mai all'esagerazione ed alla paranoia. Basta farsi un giro per i social-network, per rendersi conto di quanto le persone oramai vogliano sentire esclusivamente opinioni “gradite”, confrontarsi solo con individui ideologicamente “omogenei” e di quanto le nuove tecnologie, permettendo di selezionare i canali di informazione, abbiano acuito queste loro tendenze. La responsabilità, allora, di chi può lanciare le “parole d'ordine” si è centuplicata, gravando come un macigno per ogni frase fuori posto ed ogni slogan incendiario, lanciato lì senza considerazione.

In un contesto simile diventa davvero difficile immaginare delle contromisure che vadano a rompere questi circoli perversi e per quanto vana, l'opzione più immediata sembra essere quella dell'appello al buon senso dei capi-bastone di turno. Non gli si potrà chiedere una professione di fede liberale, ma che almeno la propaganda ceda sempre il campo alla ferma ed incisiva difesa della legalità e del metodo democratico, senza travalicare in eccessi e pericolosi vaneggiamenti, quello lo si può almeno sperare.



l'osservatore laico

caso Giada Vitale: la lettera di una consigliera regionale a Papa Francesco

nunzia lattanzio

Nello scorso numero del quindicinale criticaliberalepuntoit abbiamo raccontato la drammatica vicenda di Giada Vitale, stuprata fin da bambina da don Marino Genova, parroco di Portocannone. Abbiamo anche pubblicato la lettera di Giada a papa Francesco, che ovviamente non ha avuto risposta. Del suo caso si è interessata una consigliera regionale, Nunzia Lattanzio, che ha scritto una seconda lettera al papa, col medesimo successo. Si sa, a parole il Papa è bravissimo, a fatti...

12 settembre 2016

A SUA SANTITA' PAPA FRANCESCO

CASA SANTA MARTA

00120 CITTA' DEL VATICANO

e, p.c.

A SUA EMINENZA CARDINALE GERHARD LUDWIG MULLER

PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

P. ZZA DEL SANT'UFFIZIO N.11

00193 ROMA

Nella mia qualità di mamma, già Esperto del Tribunale di Sorveglianza di Bari, già Tutore Pubblico dei Minori della Regione Molise, già Giudice Onorario del Tribunale per i Minorenni di Campobasso, Consigliere regionale del Molise nonché Presidente della IV Commissione consiliare Affari sociali, sono a portare alla Sua riflessione quanto segue:

– negli anni 2009-2010, nel piccolo borgo di Portocannone (CB), si consumava un gravissimo crimine ai danni dell'allora minorenni Giada Vitale, a causa dei reiterati abusi compiuti da Don Marino Genova, Ministro della Chiesa cattolica. Il sacerdote, all'epoca dei

fatti parroco per mandato ad adempiere dal Vescovo De Luca, ebbe infatti ad intrattenere inammissibile relazione carnale con la giovinetta di soli 13 anni;

– conobbi Giada nelle stanze della Procura della Repubblica del Tribunale di Larino. Il nostro gancio l'Avv. Cavaliere della Rete l'Abuso. La ragazza aveva compiuto da pochi giorni il diciottesimo anno di età. Sguardo smarrito, corpo ritratto al suo interno, braccia conserte, capo flesso sulla spalla destra, negli occhi della bambina/adulta il colore della diffidenza. Al gelo fisiologico, sceso al primo istante tra noi, ebbe seguito un'intesa grande che non troverà mai pause o ripensamenti. In nostro soccorso il pianoforte (offerta in dono dalla prematuramente scomparsa nonna paterna), rivelatosi nel tempo strumento riabilitativo privilegiato. Un contesto povero e sfortunato il suo. Privata dell'affetto del padre a soli 3 anni, di quello della nonna paterna convivente a soli 12 anni, figlia unica, preda facile per un uomo adulto (di oltre cinquantacinque anni) vestito del Cristo;

– Don Marino Genova la prese in consegna a 13 anni, come già riportato, introducendola nel coro della Parrocchia di Portocannone, per trasformarla di lì a breve nel suo 'giocattolo' erotico;

– nella fase delle indagini preliminari, il sacerdote sostenne di averla "soltanto" toccata in rare occasioni; di avviso diverso il P.M. Luca Venturi che ne ha chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio. Tuttavia, della vicenda resta singolare l'Ordinanza di archiviazione in favore del prelado emessa dal G.I.P. Dott. Daniele Colucci del Tribunale di Larino in altro procedimento penale (n. 224/15 ex art. 609 quater c.p.), sempre per violenza sessuale nei confronti della già 'perdente' Giada Vitale. Il Giudice, suscitando indignazione e clamore, ha inteso non procedere per i fatti accaduti dopo il compimento del quattordicesimo anno di età della fanciulla, poiché "va osservato che il Genova non è uno psicologo e nel rapportarsi alla ragazza non le somministrava il Minnesota o altri test, per cui non poteva configurare o riconoscere uno stato di deficienza psichica della Vitale...".

Mutuando le parole del Giudice dunque, "il sacerdote di 40 anni più grande e socialmente più autorevole", non avendo a proprio corredo la batteria di test che ogni tecnico esperto in psicologia porta con sé nel bagaglio esperienziale, l'uomo di Dio, con cognizione del "profano" ricorreva ad altri strumenti d'indagine tali da consentirgli di avviare una relazione "consenziente" con la minore. La stessa minore che a 13 anni, 11 mesi e 364 gg. per la Legge italiana non avrebbe potuto prestare consenso a rapporti di natura sessuale con quell'adulto.

Per quanto attiene, quindi, le ipotesi di relazioni inopportune tra adulti e bambini, dobbiamo forse Santo Padre augurarci che l'intero Universo maschile possa essere popolato da soli psicologi, detentori esclusivi della capacità di valutazione del livello di maturità del proprio interlocutore?

I minori sessualmente abusati sono sempre dei 'perdenti', assistere però inerti al loro declino non è consentito a nessuno, ed io, come tutti quelli che prestano orecchio e cuore per ascoltare, voglio non farlo! Per tali ragioni sono qui a invocare l'autorevole aiuto della Chiesa per il suo più Alto tramite di Dio.

Se è pur vero, Santo Padre, che nessuno di noi ha la pretesa di giudicare aspramente le condotte di chicchesia, nulla mi vieta, con la sensibilità che da sempre mi conduce verso il mondo dell'Infanzia, di poter continuare a sperare in una diversa determinazione degli uomini. Auspico quindi, fatte salve le opportune verifiche del caso, che un esemplare monito o segnale possa giungere ancora una volta dalla Santa Sede che già in passato intese rispondere a una mia richiesta di aiuto con riferimento al caso di Don Felix Cini, operante nel 2009 in Cercemaggiore (CB).

Il diritto di ogni bambino di vivere serenamente e di essere protetto dalle Istituzioni, sia esse civili che religiose, è sacro, ed è sancito da Carte di diritto nazionale e internazionale. I minori abusati non possono essere 'perdenti perdenti', Le rivolgo pertanto questa mia nuova preghiera. La Giustizia Ordinaria farà il proprio corso, quella dei credenti, invece, non deve e non può attendere oltre. Giada Vitale è donna nelle sue caratteristiche fisiche, ma la sua psiche e il suo livello di maturità sono rimasti inevitabilmente compressi. La vittima di abusi sessuali per parte muore, nostro dovere difendere con amore la parte sopravvissuta, ricorrendo ad ogni strumento utile.

Chiedo quindi giustizia per Giada Vitale e per tutti i bambini colpiti gravemente dalle azioni di alcuni uomini di Chiesa. In considerazione delle Sue recenti dichiarazioni del seguente tenore: ".....ferisce profondamente il cuore della Chiesa. Accertate oggettivamente le responsabilità di tanto male, bisogna andare risolutamente sino in fondo, anche facendo ricorso alla giustizia ordinaria", chiedo anche di procedere con sollecitudine!

Chiedo che Don Marino Genova, al di là del giudizio degli uomini, venga sospeso dalle funzioni clericali. Nondimeno, risulterebbe doveroso procedere anche nei confronti di quegli esponenti del Clero che hanno subito condanne per pedofilia, decretandone la riduzione allo stato laicale. Importante disposizione giurisdizionale che segnerebbe una svolta necessaria per la interpretazione corretta e conforme dei diritti dei minori di età nella potestas iudicialis

Con l'umiltà di sempre, ossequio e rispetto a Lei, mio Santo Padre.

Campobasso, lì 19 settembre 2016.

[da La rete L'abuso]



hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli, è Docente di Storia delle Dottrine Politiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano e l'Università degli Studi di Siena, è stato eletto Senatore nella XII legislatura, ed è direttore dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Studioso del pensiero politico otto-novecentesco, ha fornito contributi importanti sul pensiero politico di Giuseppe Montanelli, Gaetano Mosca, Giovanni Papini, sul liberalsocialismo e, in particolare, sulle figure di Piero Gobetti e Carlo Rosselli. Attualmente è il direttore della Rivista Storica del Socialismo.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

enzo palumbo, avvocato, già senatore liberale e membro laico del CSM.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, paolo bagnoli, felice besostri, paolo bonetti, danilo campanella, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, francesca lagatta, walter lapini, domenico letizia, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio maretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, alessandro roncaglia, enrica rota, antonia sani, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniolo, paul tout, *un travet*, federico tulli, giovanni vetritto, mino vianello, gianfranco viesti, marcello vigli, tommaso visone, francesco zanardi.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, mario adinolfi, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, lucio barani, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, guido bertolaso, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, umberto bossi, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, aldo cazzullo, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, graziano del rio, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, maurizio gasparri, beppe grillo, paolo griseri, lorenzo guerini, federica guidi, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, padre livio, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfiò marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, giorgio napolitano, dario nardella, matteo orfini, andrea orlando, pier carlo padoan, andrea pamparana, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, giuliano poletti, antonio polito, matteo renzi, salvo riina, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, roberto saviano, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, francesco storace, yosef tabatabei, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, francesco verderami, denis verdini, p. valentino, bruno vespa, giovanna vitale, giorgio vittadini.

